

MAN RAY
LIBERARE LA FOTOGRAFIA
29.03 – 04.08.2024

Pochi nomi nella storia della fotografia sono illustri quanto quello di Man Ray, nato Emmanuel Radnitzsky (1890-1976) negli Stati Uniti. Ritrattista di studio, fotografo di moda, ma anche artista sperimentale, esplora le numerose potenzialità della fotografia in un'epoca in cui questo mezzo si afferma come l'espressione stessa della modernità. Frequentatore della scena artistica parigina dell'inizio del XX secolo e intimo amico di Marcel Duchamp e André Breton, è uno dei pochi fotografi a essere menzionato tra gli artisti dada e i surrealisti.

Quando Man Ray decide di stabilirsi come fotografo professionale a Parigi, vede innanzitutto la fotografia come un mezzo per guadagnarsi da vivere. Molto presto, il suo studio riunisce tutta la scena artistica del periodo tra le due guerre, tra cui Henri Matisse, Pablo Picasso, Robert Delaunay, Alberto Giacometti, Salvador Dalí e Max Ernst. La sua opera comprende ritratti di artisti, scrittori e intellettuali della sua cerchia, in particolare Coco Chanel, Paul Éluard, James Joyce, Elsa Schiaparelli, Igor Stravinsky e Virginia Woolf. Il fotografo non si accontenta di far posare delle celebrità nel suo studio, si cimenta anche nel mettere in scena e ritrarre le sue modelle femminili - Lee Miller, Kiki de Montparnasse e Meret Oppenheim - in una varietà di cornici diverse. In seguito al suo incontro con il celebre stilista Paul Poiret, Man Ray lavora inoltre come fotografo di moda per la rivista Vogue francese e americana, nonché per Harper's Bazaar.

Man Ray, la cui carriera si estende per oltre 60 anni, considera il mezzo fotografico come un vero strumento di creazione che gli permette di andare al di là della rappresentazione del reale. Sebbene esplori l'astrazione, Man Ray ritrae in maniera relativamente classica gli artisti del suo ambiente, una cerchia nella quale è stato introdotto al suo arrivo da Marcel Duchamp. Autore del celebre "Le Violon d'Ingrès" - una fotografia del 1924 riprodotta in tutti i libri di storia dell'arte del XX secolo -, Man Ray resta ancora oggi un nome importante nel mondo dell'arte, della moda e della cultura pop, oltre a essere una figura emblematica dell'arte moderna, le cui fotografie hanno influenzato generazioni di artiste e artisti.

Realizzata a partire da una collezione privata, la mostra esplora gli ampi contatti sociali dell'artista e presenta alcune delle sue opere più iconiche.

1. PROVINI E STAMPE, UNA QUESTIONE DI VOCABOLARIO

Nella storia della fotografia, la questione relativa alle stampe di Man Ray è tuttora affascinante. Infatti, la sua opera ha vissuto una serie successiva di tirature nel corso del XX secolo, cominciando da quelle realizzate poco dopo lo scatto: delle stampe a contatto e delle stampe più compiute che mettono in evidenza le sue scelte artistiche. A partire dagli anni 1950, Man Ray reinterpreta alcune fotografie per proporre delle nuove stampe, talvolta modificando l'inquadratura. Inoltre, ricorre a diversi laboratori fotografici quali Picto e, più in particolare, al rinomato Pierre Gassman, il cui laboratorio produsse molte stampe postume.

La natura prolifica del lavoro di Man Ray si riflette nei circa 12'000 negativi presenti negli archivi del suo studio, che sono stati aggiunti alle collezioni del Centre Pompidou a Parigi. Il carattere sperimentale e pionieristico dell'opera di Man Ray solleva delle domande singolari, in particolare sulla questione dei fotogrammi che ha prodotto e riprodotto, contraddicendo così le loro principali qualità di opere uniche. Tutti questi elementi rendono più difficile determinare l'intenzione dell'artista nonché il valore estetico e storico delle sue opere, se paragonate a quelle di altri autori con una produzione più lineare.

Il modo in cui ci riferiamo alle fotografie di Man Ray è dunque importante e sono fondamentali le nozioni di provino, di stampa e di originale.

Provino

Termine che proviene dal mondo delle stampe e dalla scultura, adottato alla nascita della fotografia da François Arago nel suo discorso del 1839. Designa l'oggetto ottenuto a partire da una matrice; in fotografia, a partire da un negativo.

Provino originale

Tutte le copie realizzate sotto il controllo dell'artista o dei detentori del suo diritto morale e la cui storia può essere tracciata. In assenza di questa relazione, l'oggetto è considerato come una riproduzione e non un'opera originale.

Stampa a contatto

Una stampa ottenuta collocando il negativo direttamente sulla carta fotosensibile. È generalmente solo ad uso del fotografo e viene utilizzata come referenza per un sistema d'archiviazione e come strumento di prima lettura delle fotografie. È necessario fare una distinzione tra le stampe a contatto che hanno la dimensione del negativo e sulle quali Man Ray generalmente effettua le inquadrature desiderate, dai provini a contatto che permettono di visualizzare l'intera pellicola fotografica.

Stampa vintage

Stampa realizzata in un'epoca contemporanea allo scatto le cui caratteristiche formali (formato, tonalità, contrasto, iscrizioni) riflettono l'intenzione dell'artista. Talvolta gli autori, come nel caso di Man Ray, rivisitano i loro archivi e producono delle nuove stampe da un vecchio negativo, anni dopo la loro produzione. Si parla allora di una **stampa tardiva** o persino di **stampa postuma**, quando realizzata dagli aventi diritto dopo la morte dell'artista.

Controtipo

Il controtipo si ottiene fotografando nuovamente un'immagine fotografica. Man Ray ha spesso eseguito controtipi dei suoi fotogrammi originali per distribuirli e anche per venderli.

2. STUDIO

“Essere totalmente liberato dalla pittura e dalle sue implicazioni estetiche” fu il primo scopo ammesso da Man Ray, che iniziò la sua carriera come pittore. La fotografia costituì una delle grandi svolte dell’arte moderna e portò a ripensare le nozioni di rappresentazione. Negli anni 1920 e 1930, il mezzo fotografico s’impose tra i movimenti d’avanguardia e Man Ray si fece presto conoscere grazie alla sua virtuosità. Le sue fotografie non venivano realizzate in modo fugace, bensì erano meticolosamente prodotte in studio. Contrariamente ai fotografi che vedevano la strada come un terreno di gioco privilegiato, Man Ray componeva e metteva in scena le sue fotografie. Lo studio gli forniva uno spazio che gli permetteva di esplorare il suo immaginario.

3. ELITE

Sin dal suo arrivo a Parigi nell'estate del 1921, Man Ray entra a far parte dell'intelligenza parigina degli anni ruggenti. Prima ancora di aprire il suo studio a Montparnasse nel 1922, lavora dalla sua camera d'albergo. La sua reputazione di fotografo cresce rapidamente. Ritrae Marcel Duchamp, incontrato a New York nel 1915, che lo introduce all'élite artistica parigina e a numerosi pittori, tra i quali Robert Delaunay, Georges Braque, Alberto Giacometti e Pablo Picasso. Incontra Jean Cocteau, anch'egli molto ben inserito, nonché André Breton, Francis Picabia, Joan Miró, Salvador Dalí, Henri Matisse e Max Ernst, oltre a molte figure intellettuali dei suoi tempi come Gertrude Stein, Virginia Woolf, Igor Stravinsky, Ernest Hemingway, Arnold Schönberg e James Joyce.

4. MUSE

Attraverso la fotografia, mezzo dalle molteplici possibilità, i surrealisti non cercano di riprodurre il reale bensì di sublimarlo. L'amore, visto essenzialmente dagli uomini, è uno degli esempi di questa idea di trasformazione. Nozione essenziale per Luis Buñuel e Paul Éluard, l'amore è così un modo per evadere la realtà ed evocare il meraviglioso. La femminilità, la sessualità, la frontiera tra il sogno e la realtà sono temi preponderanti nell'opera di Man Ray quando esplora il nudo femminile facendo posare quelle che considerava le sue muse. Ritrae Lee Miller, una compatriota arrivata come lui da New York, che aveva iniziato una carriera di modella ma che voleva passare dall'altra parte dell'obiettivo; Alis Prin, detta Kiki de Montparnasse, la donna con le due effe del violino sulla schiena, danzatrice, cantante, attrice e pittrice; la svizzera Meret Oppenheim, vicina alla cerchia dei surrealisti prima di perseguire una carriera indipendente come artista e con la quale ha una relazione professionale e romantica. Alla fine degli anni 1930, Man Ray fa posare la sua compagna Adrienne Fidelin, chiamata Ady, una danzatrice originaria della Guadalupa.

5. ESPERIMENTI

Man Ray sperimenta nella camera oscura, trasformando il mezzo fotografico in un potente strumento di espressione artistica, spingendosi persino al punto di sopprimere l'uso dell'apparecchio fotografico quando, nel 1921-1922, inizia a creare dei fotogrammi che denomina "rayografie" a partire dal suo nome. Spiega allora che questo lavoro con la luce gli permette di liberarsi dalla pittura, tanto è convinto della potenza visiva dei suoi esperimenti. Ponendo degli oggetti direttamente sulla carta fotosensibile, gioca con le ombre e la luce, affascinato dall'astrazione ottenuta da questa tecnica il cui risultato è un'opera unica. Sperimenta con altre tecniche negli anni 1930: la solarizzazione, la sovraimpressione e altre forme di distorsione.

6. CINEMA

Per i surrealisti, il cinema, un'arte nata 20 anni prima, rappresenta un modo per trascendere la realtà. Silenzioso, fantastico e con un forte potere suggestivo, esso resiste all'interpretazione. Negli anni 1920, Man Ray si cimenta con l'immagine in movimento e realizza quattro film. Il ritmo e la libertà che il cinema gli offre completano la sua produzione fotografica, nella quale vede una stretta correlazione tra film e poesia. È per questa ragione che dà al suo film *Emak Bakia* (1926) il titolo supplementare di "cine-poesia".

TESTI: Nathalie Herschdorfer, Sarah Bourget e Wendy A. Grossman

TRADUZIONI IN ITALIANO: Flavia Ambrosetti

EDITORE: Rachele Riani